

LE RADICI IDEOLOGICHE DEL TOTALITARISMO

(A CURA DI GIANNI CIMALANDO)

1. La storia del XX secolo in Europa è indivisibile da quella del totalitarismo.

Con le note che seguono si cercherà di chiarire il significato dei termini:

DEMOCRAZIA MODERNA

- La Democrazia moderna presuppone la compresenza di due principi: **l'autonomia della collettività e l'autonomia dell'individuo**;
- la collettività vive sotto leggi che essa stessa si è data e che può modificare quando lo desidera;
- l'individuo, non meno della collettività, aspira all'autonomia e per preservarla bisogna proteggerlo anche dai poteri del popolo; questi ultimi devono estendersi fino ad un certo limite (quello del bene comune), ma non oltre;
- l'insieme dei due principi sopra indicati definisce dunque una democrazia liberale;
- in questo tipo di stato vi è qualcosa che si ritrova al di sopra sia della volontà individuale sia di quella generale e che non è la volontà di Dio; **è l'idea stessa di giustizia**;
- tale superiorità è il presupposto di ogni associazione politica legittima e di ogni stato giusto;
- la vita politica in democrazia ubbidisce al principio del pluralismo; inoltre l'individuo è protetto da leggi contro ogni azione che proviene da coloro che detengono il potere;
- esiste poi una pluralità di partiti politici fra i quali il cittadino può scegliere liberamente;
- i mezzi di diffusione dell'informazione restano essi stessi plurali, per sfuggire ad un'unica tutela politica;
- questo pluralismo è a sua volta limitato: vi sono un solo esercito ed una sola polizia;
- coloro che esaltano la violenza o che praticano la discriminazione verso certi gruppi, vengono perseguiti e puniti;
- la democrazia liberale si impegna solo a permettere a ciascuno di cercare da sé felicità, armonia e pienezza;

TOTALITARISMO

- la critica che i conservatori rivolgono alla società democratica è di essere "individualista";
- Dei due grandi principi che caratterizzano la democrazia liberale, **il totalitarismo respinge decisamente quello dell'autonomia dell'individuo**;
- all'**io** di ciascun individuo sostituisce il **noi** del gruppo;
- il pluralismo è a sua volta scartato e sostituito dal suo contrario: **il monismo**;
- questi è inteso in due sensi: tutta la vita dell'individuo non è più divisa in sfera pubblica, con delle costrizioni, e in sfera privata, libera, poiché l'individuo deve rendere conforme alla norma pubblica la totalità della propria esistenza;
- il mondo personale è dissolto nell'ordine impersonale;
- per raggiungere l'ideale di unità lo stato totalitario impone il monismo in tutta la vita pubblica;
- un ideale unico in forma di Stato;
- uno stato "virtuoso che esige l'adesione spirituale dei suoi sudditi e sottomette l'economico al politico procedendo a nazionalizzazioni e controllando strettamente tutte le attività di questo settore;
- si tratta di un regime a partito unico e per questo il potere totalitario è ostile alle religioni tradizionali a meno che queste non facciano atto di vassallaggio nei suoi riguardi;
- esiste una gerarchia sociale: le masse sono sottomesse ai membri del partito e questi ultimi ai membri della nomenclatura, subordinati a loro volta a un piccolo gruppo di dirigenti in cima al quale regna il capo supremo o "guida";

- la società è minacciata dal rischio di “atomizzazione” e dalla scomparsa di valori comuni;
- queste critiche, ripetute per tutti il XIX secolo, fanno parte del contesto nel quale si forma la concezione totalitaria del potere;
- il regime controlla tutti i media e non permette l’espressione di alcuna opinione dissidente;
- ogni autonomia individuale di azione o di pensiero è condannabile perché solo il partito può avere ragione;
- la “guida” si prodiga quindi ad eliminare o a spezzare tutti i membri dell’apparato dirigente sospettati di voler pensare ed agire da se stessi;
- per quanto riguarda l’autonomia collettiva, lo stato totalitario afferma di mantenerla, in realtà la svuota di contenuto. Le elezioni sono dei plebisciti; tutti sono ritenuti uguali di fronte alla legge, ma di fatto essa non è applicata ai membri della casta superiore e non protegge gli avversari del regime;
- l’ideale proclamato è l’uguaglianza, tuttavia, una categoria sociale ha diritto di avere un passaporto, di passare per una certa strada, di rifornirsi in un certo negozio, di mandare i propri figli in una certa scuola specializzata, di passare le proprie vacanze in un certo luogo di villeggiatura; **un’altra no.**
- Il totalitarismo contiene una promessa di pienezza di vita armoniosa e di felicità (promessa che nella realtà non viene mantenuta).

La promessa di felicità a tutti permette di identificare la famiglia a cui appartiene la dottrina totalitaria:

IL TOTALITARISMO TEORICO È UN UTOPISMO

Visto nella prospettiva della storia europea l’utopismo appare come una forma di millenarismo, cioè di un millenarismo ateo.

L’utopismo è necessariamente legato alla costrizione ed alla violenza (ugualmente presenti nei millenarismi cristiani che non si accontentano di aspettare l’azione divina), perché, pur sapendo che gli uomini sono imperfetti, cerca di instaurare la perfezione qui ed ora.

Le dottrine totalitarie sono casi particolari di utopismo e, proprio per questo, di millenarismo, il che significa che esse derivano (come ogni altra dottrina della salvezza) dal campo della religione.

La base di questo utopismo è:

LO SCIENTISMO

Questo sarà l’argomento della prossima scheda.

2. SCIENTISMO ED UMANESIMO

Il punto di partenza dello scientismo è un'ipotesi sulla struttura del mondo: questa è interamente coerente. Di conseguenza il mondo può essere conosciuto dalla ragione umana. Il compito di questa conoscenza è affidato alla scienza. Nessuna particella del mondo può sfuggire all'impresa della scienza.

La conseguenza di quanto detto in precedenza è che se la scienza degli uomini riesce a svelare tutti i segreti della natura, allora dovrebbe essere possibile modificare questi processi, orientandoli nella direzione desiderata.

Dalla scienza, attività conoscitiva, deriva la tecnica, attività di trasformazione del mondo.

Se la trasparenza della realtà si estende anche al mondo umano nulla impedisce di pensare alla creazione di un uomo nuovo.

Ma in quale direzione bisogna orientare questa trasformazione della specie?

Lo scientismo risponde che è nuovamente la scienza che apporterà la soluzione.

La natura della trasformazione non merita cenno: essa è prodotta dalla conoscenza stessa. Hippolyte Taine affermerà che: "La scienza arriva alla morale solo cercando la verità".

La conseguenza importante di questo atteggiamento mentale è che se l'ideale è il prodotto di una dimostrazione e non di una opinione, bisogna accettarla senza protestare.

Lo scientismo si basa sull'esistenza della scienza, ma non è scientifico in se stesso; infatti il postulato di partenza, quello della trasparenza integrale della realtà, è indimostrabile; lo stesso si può dire per il punto di arrivo, cioè la fabbricazione di fini ultimi mediante il processo stesso di conoscenza. Alla base come al vertice, lo scientismo prevede dunque un atto di fede; in questo esso appartiene non alla famiglia delle scienze, ma a quello delle religioni.

Lo scientismo non è la scienza, esso è piuttosto una concezione del mondo spuntata come escrescenza sul corpo della scienza. Per tale ragione i regimi totalitari possono adottare lo scientismo senza necessariamente favorire lo sviluppo della ricerca scientifica. Quest'ultima esige di sottomettersi solo alla ricerca della verità, non al dogma. I comunisti come i nazisti si proibiscono questa via: gli uni condannano la "fisica ebraica", gli altri la "Biologia borghese"; in URSS contestare la biologia di Lysenko, la psicologia di Pavlov o la linguistica di Marr può condurre al campo di concentramento.

Il monismo di questi regimi deriva dal fatto che poiché un solo pensiero razionale può padroneggiare l'intero universo, non c'è più motivo di mantenere delle distinzioni fittizie, come tra gruppi nella società, tra sfere della vita di un individuo, tra opinioni differenti. Se la verità è una sola anche il mondo umano deve diventare uno solo.

Esistono **due forme di scientismo**: quello **storico**, il cui pensatore più influente è Marx e quello **biologico**, al quale può servire da emblema il nome di Gobineau.

Lo scientismo appartiene senz'altro alla modernità se con questo termine si intendono designare quelle dottrine che vogliono che le società ricevano le loro leggi non da Dio né dalla tradizione, ma dagli uomini stessi.

Un evidente conflitto oppone gli scientismi a coloro che possiamo considerare come i pensatori della democrazia, gli umanisti. Questi ultimi contestano il postulato iniziale della totale trasparenza della realtà, dunque la possibilità di conoscere senza resti.

Lo scientismo si fonda su una universalità della ragione: le soluzioni trovate dalla scienza convengono per definizione a tutti, anche se provocano la sofferenza o addirittura la perdita di alcuni. L'umanesimo al contrario postula l'universalità dell'umanità: tutti gli esseri umani hanno gli stessi diritti e meritano un ugual rispetto, anche se i loro modi di vita restano differenti (Tocqueville: "*Ai miei occhi, le società umane come gli individui, sono qualcosa solo per l'uso della libertà*"). Per decidere sulla direzione del cambiamento dunque non basta osservare e analizzare i fatti; bisogna fare appello a degli obiettivi che derivano da una scelta volontaria che

suppone argomenti e contro-argomenti. Gli ideali non possono essere veri o falsi, ma solo più o meno elevati.

La conoscenza non produce la morale, gli esseri colti non sono necessariamente buoni: questa è la grande critica che Rousseau rivolge ai suoi contemporanei scienziasti.

Il progetto democratico, fondato sul pensiero umanista, non conduce all'instaurazione del paradiso in terra. Non è che ignori il male nel mondo e nell'uomo, ma non postula che questo male possa essere estirpato radicalmente una volta per tutte.

Gli umanisti abbandonano l'idea di una soluzione globale e definitiva delle difficoltà umane.

Scientismo ed umanesimo si oppongono nella loro definizione dei fini delle società umane. La visione scienziasta scarta ogni soggettività, quindi la contingenza che costituisce la volontà degli individui.

La natura, il mondo l'umanità comandano; gli individui si sottomettono. Per l'umanesimo al contrario, gli individui non devono essere ridotti puramente e semplicemente al ruolo di mezzi. Kant sostiene a questo proposito che il fine ultimo sono sempre gli esseri umani particolari; tutti gli uomini, ma presi uno per uno.

3. ORIGINI DELLA DOTTRINA TOTALITARIA

A partire da un certo momento avviene la congiunzione tra i numerosi elementi fino ad allora separati: lo spirito rivoluzionario, che implica il ricorso alla violenza; il sogno millenaristico di costruire il paradiso in terra qui ed ora; infine la dottrina scienziasta, che postula che la conoscenza integrale della specie umana è a portata di mano.

La fusione di questi elementi rappresenta l'atto di nascita dell'ideologia totalitaria.

Si può osservare che in tutti i paesi totalitari sono presenti sia il progetto di creare una società nuova abitata da uomini nuovi sia l'intento di risolvere una volta per tutte ogni tipo di problema sia la necessità di una rivoluzione per la realizzazione, appunto, del progetto.

Ovviamente in questa sede vengono prese in considerazione solo le radici ideologiche del totalitarismo; è infatti assodato ed evidente che ne esistono anche altre di tipo economico, sociale e strettamente politiche.

I primi abbozzi di una società propriamente totalitaria si ritrovano all'incirca a metà del XIX secolo e possono essere fatti risalire da una parte agli scritti di Marx, dall'altra a quelli di Gobienau.

Ma uno dei testi più rivelatori del contesto di quell'epoca è sicuramente il terzo *Dialogo filosofico* di Ernest Renan. In quel testo, un personaggio chiamato Thèoctiste, espone, forse per la prima volta, i principi del futuro stato totalitario. I fini ultimi della società non si deducono dalle esigenze degli esseri individuali, ma da quelli della specie intera o, addirittura, dalla natura vivente nel suo insieme. La grande legge della vita è nient'altro che "il desiderio di esistere"; la legge della vita è il regno dei più forti, la disfatta e la sottomissione dei più deboli. Il destino degli individui è senza importanza, essi possono venire immolati al servizio di un disegno superiore. Poiché bisogna seguire in tutto le leggi della natura, s'impone un lavoro preliminare, quello di conoscere tali leggi. Questo sarà dunque il compito degli eruditi. Padroneggiando il sapere costoro si vedranno molto naturalmente attribuire il potere. Il mondo sarebbe dunque retto non dai re filosofi ma da "tiranni positivisti", questi, una volta iniziati al segreto dell'andamento naturale dell'universo, non sarebbero obbligati ad attenervisi, ma al contrario dovrebbero, come tutti i tecnici, prolungare il lavoro della natura migliorando la specie. Bisogna infatti perfezionare la specie, creare un uomo nuovo, dotato di capacità intellettuali e fisiche superiori, eliminando, se ce n'è bisogno, tutti gli esemplari difettosi dell'umanità. Per assicurare il buon andamento degli affari all'interno del paese lo stato scienziasta dovrà munirsi di uno strumento appropriato: il terrore. La creazione di questo stato si giustifica con il fatto che servirà al bene della specie. Per stabilire questa politica di terrore, il governo scientifico avrà a sua disposizione un corpo speciale di individui ben allenati "macchine obbedienti libere da ripugnanze morali e pronte ad ogni ferocia". Si ritroverà quest'esigenza cinquant'anni più tardi in Dzeržinskij, il fondatore della polizia politica sovietica, la Ceka, che descriverà i suoi subordinati come "compagni determinati, duri, solidi, senza stati d'animo".

Questa, a grandi linee l'utopia di Renan.

Gli utopismi che inizieranno a costruirsi mezzo secolo più tardi vi si conformano fino nei dettagli. Particolarmente grande è la vicinanza con il nazismo in cui i progetti di produzione di un uomo nuovo, accoglie la medesima interpretazione biologica.

La distanza dalla società comunista non è molto più grande, è solo meglio nascosta. Quest'ultima infatti si richiama ad un ideale egualitario, ma come ho già detto, non vi si conforma affatto. In pratica, il ruolo di avanguardia attribuito al partito e l'esigenza, all'interno di questi di una sottomissione incondizionata ai dirigenti, rivelano a loro volta il culto dei superuomini, che è vitale in tutte le società totalitarie.

Di fronte alla domanda: "di che cosa ha bisogno l'uomo?", gli abitanti dei paesi democratici o perlomeno i loro portavoce, hanno sovente risposto che egli aspira solo alla soddisfazione dei suoi bisogni materiali. Gli strateghi del totalitarismo si sono mostrati a questo riguardo migliori antropologi e psicologi. Gli uomini hanno certo bisogno di comodità e di piaceri, ma tuttavia, essi hanno anche bisogno di beni che il mondo materiale non procura: vogliono che la loro vita abbia un senso e che la loro esistenza trovi un posto nell'ordine dell'universo, che fra loro e l'assoluto si stabilisca un contatto. Il totalitarismo, a differenza della democrazia, pretende di soddisfare questi bisogni e per tale ragione è stato liberamente scelto dalle popolazioni interessate. Non bisogna dimenticare che Lenin, Stalin e Hitler sono stati desiderati e amati dalle masse.

Abbiamo detto che l'ideologia totalitaria trova nello scientismo contemporaneo la sua tesi fondamentale (la legge della vita è la guerra, la lotta senza pietà) e che qualunque sia il raggruppamento umano scelto la sua esistenza è sempre retta dalla volontà di potenza e dagli inevitabili conflitti che da questa derivano. Marx, a questo riguardo, si richiama alle scienze della natura ed a Darwin: "Vedo nello sviluppo della formazione economica un processo di storia naturale" e non è un caso che Engels chiami Marx "il Darwin della storia". Sono però soprattutto Lenin ed Hitler che adotteranno dal darwinismo l'idea della lotta senza quartiere come legge generale della vita e della storia.. Lenin, grande ammiratore di Clausewitz, rovescia la sua massima e afferma: "La politica non è che la continuazione della guerra con altri mezzi".

La verità del mondo è che esso si divide fra noi e loro, amici e nemici: due classi, due razze, ecc., impegnate in una lotta spietata. Ciò che abbiamo di meglio da fare, una volta riconosciuta questa verità, è assecondare gli sforzi della natura, "prendere l'opera al punto in cui la natura l'ha lasciata" (Renan) e aggiungere la selezione artificiale a quella naturale: le rampe di Auschwitz, così come l'uccisione dei Kulaki sono iscritte in questo programma. La fine del conflitto coincide con l'eliminazione del nemico. Il vocabolario utilizzato da Lenin e da Hitler è rivelatore: si incomincia con il disumanizzare chi si cerca di vincere, egli diviene il "pidocchio", il "rettile", lo "sciaccallo"; in questo modo la sua eliminazione viene resa per tutti accettabile. Lenin afferma che "bisogna sterminare senza pietà i nemici della libertà" e condurre "una guerra di sterminio sanguinosa", "domare la gentaglia controrivoluzionaria".

Ogni totalitarismo è dunque un manicheismo che divide il mondo in due parti esclusive, i buoni e i cattivi, e che ha come scopo l'annientamento di questi ultimi.

La traduzione di questi principi nella politica quotidiana comporta la pratica del terrore. Lenin afferma: "Bisogna affermare apertamente che il terrore è giusto principio e in politica che ciò che lo fonda e lo legittima è la sua necessità". "dittatura del proletariato" diventa un nome in codice per designare il terrore poliziesco. In quest'ottica occorre guardare alle uccisioni di massa, alle torture, alle minacce di violenze fisiche ed ai campi di concentramento: tutti i paesi totalitari ne dispongono. Per chi vive "libero" esistono altre forme di terrore; grazie infatti ad una sorveglianza costante ed onnipresente ogni atto di insubordinazione o anche il semplice scarto rispetto alle norme vigenti, può essere denunciato ed il suo autore condannato, sia alla deportazione sia alla perdita del lavoro, dell'abitazione o del diritto, per se o per i propri figli, di iscriversi all'università, di viaggiare all'estero, ecc. .

Il terrore non è una caratteristica facoltativa degli stati totalitari, esso fa parte del loro stesso fondamento.

Il totalitarismo nega totalmente l'alterità, in quanto riduce le differenze all'opposizione e cerca poi di eliminare coloro che la incarnano; non esiste quindi il tu paragonabile all'io, o addirittura intercambiabile con esso. Non vi è alcun posto legittimo all'alterità ed alla pluralità.

Si afferma sovente che il comunismo si fonda su un'ideologia universalistica e si valuta in questo la grande difficoltà a raggruppare sotto la stessa etichetta "totalitaria" comunismo e nazismo, sostenendo che quest'ultimo è esplicitamente antiuniversalista. Ma la specificità del leninismo è precisamente l'abbandono dell'universalità perché in esso la vittoria passa per la disfatta e per l'eliminazione fisica di una parte della popolazione chiamata, per i bisogni della causa "borghesia" o i "nemici".

Il comunismo viole la felicità dell'umanità, ma a condizione che i "cattivi" ne siano stati prima di tutto scartati; questo però è anche il caso dei nazisti. Hitler vuole distruggere la pseudorazza ebraica per purificare il proprio popolo ed ottenere così una migliore razza ariana, dunque, un altro uomo e, ovviamente, un regime nuovo. Allo stesso modo Stalin persegue il proprio scopo ritenendo necessaria la distruzione di una pseudoclasse, i kulaki, condannati deliberatamente alla fucilazione o alla morte per fame. Sono dunque gli ideali dei due regimi che rompono con l'universalismo: Hitler vuole una nazione e, successivamente, l'umanità senza ebrei; Stalin chiede una società senza classi, cioè senza classe borghese. Ciò che è dunque differente sono le tecniche utilizzate per la realizzazione di una stessa politica.

"internazionale" non significa "universale". Il comunismo è "particolarista" quanto il nazismo, perché afferma in modo esplicito che l'umanità intera non è presa in considerazione da questo ideale: "trans-nazionale" non significa "trans-classi"; l'eliminazione preliminare di una parte dell'umanità è sempre necessaria. Semplicemente, la divisione non è più territoriale o "orizzontale", ma "verticale", fra strati di una stessa società. Quindi dove presso gli uni appare la guerra delle nazioni o quella delle razze, presso gli altri trova posto la lotta delle classi.

Collocando l'unità quale ideale supremo, l'ideologia totalitaria si riallaccia paradossalmente alla critica conservatrice della democrazia. Il regime democratico soffriva, agli occhi dei conservatori, del suo individualismo e del suo nichilismo. Sottoponendo la società intera ad una regola unica, esigendo l'obbedienza di tutti gli individui alle direttive del partito, lo stato totalitario rende impossibile l'individualismo; derivando i propri valori dalla scienza ed esponendoli a tutti, esso è ritenuto in grado di eliminare anche il nichilismo.

All'interno della dottrina totalitaria esistono però delle contraddizioni interne; queste potrebbero essere ricondotte a tre.

- La prima ha la sua fonte nell'antinomia filosofia fondamentale della necessità e della libera volontà. Da una parte il corso del mondo obbedisce ad una causalità rigorosa, storica e sociale secondo alcuni, biologica per altri; tutto ciò che accade doveva accadere, perché tutto è determinato anticipatamente da cause irresistibili. Ma, dall'altra parte, il futuro è nelle nostre mani; viene proposto un modello ideale, e si faranno tutti gli sforzi necessari per raggiungerlo.
- La seconda grande ambiguità nelle premesse filosofiche del totalitarismo concerne la modernità: il totalitarismo è al tempo stesso antimoderno e arcimoderno, caratteristiche che conducono al fatalismo da una parte ed all'attivismo dall'altra. E' antimoderno in quanto privilegia gli interessi del gruppo a detrimento di quelli della persona, i valori sociali rispetto a quelli individuali. Anche se utilizza una retorica egualitaria la società totalitaria è sempre gerarchica, come le società tradizionali. E' moderna in quanto favorisce scelte quali l'industrializzazione, la globalizzazione, le innovazioni tecniche. I comunisti industrializzano l'URSS a ritmo accelerato, Hitler si fa promotore dell'automobile individuale e delle autostrade. Questa ambivalenza è particolarmente evidente nei nazisti che hanno scelto di addobbare la loro dottrina con tutto un armamentario di riferimenti alla tradizione germanica. E' questa ambiguità che permette loro di attirare verso di sé quelli che credono al determinismo biologico e all'eugenismo, come quelli che (Heidegger) sognano di liberare il mondo dall'influenza della tecnica. La tensione è meno sensibile nello stato sovietico, interamente teso verso il "progresso", ma tuttavia non ne è assente. La formula di Lenin "comunismo = elettricità +

potere ai soviet” rivela infatti questa dualità. L’elettricità ed i soviet possono condurre verso esigenze contraddittorie. Bisogna silurare il buon ingegnere se non è un buon comunista? In URSS le due soluzioni, quando la loro congiunzione si è rivelata impossibile, sono state provate alternativamente.

- La terza ambiguità concerne il posto che l’ideologia occupa in questi regimi. Fra la dottrina e il mondo reale c’è sempre un abisso. Sotto Lenin e Stalin quando ci si avvede della distanza fra il discorso ed il mondo, si cerca di trasformare il mondo. Lenin impone la repubblica sovietica, Stalin collettivizza le terre ed industrializza il paese. Poco importa il prezzo pagato in sofferenze umane e in disastri economici: l’essenziale è mettere in opera un programma e colmare l’abisso fra teoria e pratica. Dopo la morte di Stalin il divario tra il discorso ed il mondo non è meno grande; ma piuttosto che cercare di colmarlo, ci si impegna adesso a nascondere.

Per la stesura del testo di cui sopra, ho fatto riferimento ai seguenti saggi:

- Arendt, Hannah, Le origini del totalitarismo, trad. di A. Guadagnin, Edizioni di Comunità, pag. 1284, Anno 1982.
- Forti, Simona, Totalitarismo (II), Laterza - Collana: BEP - Biblioteca Essenziale - Politica - n. 39 - Pagine X-140 - Anno 2001.
- Todoriv, Tzvetan, Memoria del male, tentazione del bene, Garzanti –Collana SB (saggi blu), - Pagine 402 – Anno 2002 .

Ovviamente ogni errore od imprecisione è a me addebitabile.